

LUIGI
MANCONI

L'EDITORIALE

CATASTROFE
MORALE

Tecnicamente parlando. Il discorso di Silvio Berlusconi nella piazza di Lampedusa è sotto il profilo linguistico e sotto quello semantico uno dei punti più bassi della retorica politica e della oratoria pubblica degli ultimi decenni. Lì il carisma berlusconiano si rivela per quello che è: a' mossa del varietà napoletano tra le due guerre. Il che non significa, certo, che quel discorso risulti inefficace. Ma, al di là del successo immediato, le parole di Berlusconi, trascinano l'azione del Governo in una via senza uscita. E, infatti, il superamento dell'ostilità dei lampedusani non attenua di una virgola il bilancio davvero fallimentare registrato dall'esecutivo nelle ultime settimane. L'Italia appare ridotta ad appendice insignificante di strategie geopolitiche decise da altri, e a una mera "espressione geografica" nelle relazioni sovranazionali e nella sfera delle responsabilità politiche e morali alle quali aspira un paese che si vuole grande. Nessun ruolo nei confronti dei movimenti democratici del Nord Africa e degli assetti futuri del Mediterraneo e nessun programma credibile per le diverse emergenze umanitarie. Una politichetta miserabile e gretta, che limpidamente si esprime nel discorso di Berlusconi a Lampedusa: la galvanizzazione degli umori più bassi e la blandizie verso le pulsioni più oscure, l'intesa complice e l'ammiccamento ruffiano e la promessa mirabolante. Il modello è, platealmente l'animatore di un Club Med. Ma Berlusconi non evoca la spensieratezza smargiassa e vitalistica del Fiorello delle origini, bensì la più bolsa

interpretazione di un copione improbabile, destinato all'Attor Giovane (che so? Un Massimo Ciavarro). Il Premier che compra casa in località Cala Francese recita torpidamente una parte che il pubblico già conosce, annoiando e annoiandosi (avete presente Ric e Gian al declino della loro carriera?). E, tuttavia, quelle parole di Berlusconi vanno messe in fila con quelle pronunciate in questi giorni dagli esponenti del centro destra.

Una sconfinata ignoranza su ciò di cui parlano (migranti e profughi), una irriducibile propensione alla minaccia e alla prepotenza, un linguaggio triviale e privo di qualunque relazione con la realtà, la grammatica, il diritto internazionale. In poche settimane è stato completato quel processo di stravolgimento in senso xenofobico del discorso pubblico avviato da tempo; è stata travolta l'interdizione morale e culturale che proteggeva lo straniero dalla nostra tentazione all'intolleranza e alla discriminazione; il vocabolario pubblico ha accolto, legittimato e riprodotto le parole della xenofobia, non per mediarle e controllarle, ma per usarle come altrettanti corpi contundenti. Finissimi scienziati della politica analizzano, compunti, il "foera di ball" di Umberto Bossi e ci spiegano come rappresenti la sintesi geniale di un grande disegno politico.

Sarà, ma è anche il segno di una catastrofe morale che non andrebbe blandita quasi fosse una manifestazione di innocente folklore. È, né più né meno, che una mascalzonata. E il fallimento del ministro dell'Interno Roberto Maroni e il ridicolo nel quale affonda il ministro degli Esteri Franco Frattini disegnano i tratti psicologici di un ceto politico che oscilla tra paranoia e aggressività. Questo per quanto riguarda la scena pubblica. Dietro, nel back stage - dove provvisoriamente si trova, tra gli altri, il Parlamento della Repubblica - viene approvata un'inversione dell'ordine del giorno, che anticipa il voto sul disegno di legge sui tempi dei processi. Gratta gratta, la roba è lì. ❖

Lorsignori
Furia Pdl per
l'autogol di Ignazio

Il congiurato

Ma che bella cagata!", dice l'avvocato Francesco Paolo Sisto. "Il problema è che sono fascisti", gli fa eco Melania Rizzoli. A Montecitorio, nel lato destro del Transatlantico, tra i deputati del Pdl l'umore prevalente nei confronti di Ignazio La Russa è questo. Sono convinti che il ministro della difesa, andato in cerca di gloria televisiva in mezzo ai manifestanti che lo contestavano fuori dalla Camera, una volta rientrato nell'Aula per denunciare l'accaduto, abbia segnato un clamoroso autogol, facendo saltare la seduta sul processo breve. Insomma un inaspettato quanto sgradito contrattempo per il premier Silvio Berlusconi sulla via della difesa dai processi. Adesso tutto rischia di allungarsi, con tempi e soprattutto conseguenze che nessuno è in grado di prevedere. Sono in molti quelli che invocano le dimissioni di La Russa dai banchi delle opposizioni, e non sono pochi quelli che lo mormorano anche in maggioranza. Difficile trovare qualcuno solidale con lui, che si indigni per il "curatelo!" pronunciato dal presidente della Camera uscendo dall'Aula subito dopo la sospensione della seduta. Addirittura ieri sera tra i deputati, di bocca in bocca, secondo quanto riferiva anche una parlamentare del Pdl dal nome importantissimo per la storia della destra italiana, correva voce che scendendo dalle scalette della presidenza Fini avrebbe pronunciato una frase molto più offensiva ed ingiuriosa come: "portate via questo cocainomane". In maggioranza la tensione era già molto alta per le attese finora frustrate dal mancato rimpasto di governo. Più passano i giorni, più aumentano i pretendenti al seggio governativo, con new entry come la elegantissima deputata abruzzese Pelino, che da Gianni Letta ha avuto la promessa di un sottosegretariato al commercio estero, o come un ex dipietrista passato ai responsabili, che ieri ha parlato a lungo con Frattini della sua possibile nomina a sottosegretario per gli italiani nel mondo. ❖

ilmeteo **Meteo**
Meteo e Previsioni del Tempo

<http://www.ilmeteo.it> **VAI** Seguici anche **Mobile!**